



L'allarme della Caritas "I poveri sono 100mila raddoppiati in 10 anni Serve un nuovo welfare"

QUALCUNO lo chiama "welfare innovativo", qualcun altro, più prosaicamente, parla di nuove ricette per combattere la povertà. "Fa bene", il progetto che dopo Torino si estende adesso al mercato di Collegno e ai comuni della cintura nordovest, è una di queste. Una sperimentazione avviata quasi tre anni fa dalla Caritas, alla ricerca di nuove formule per risolvere la povertà che ci è caduta. "Dal 2007 ad oggi i poveri sono raddoppiati, ormai - calcola il direttore della Caritas, Pierluigi Dovi - le persone che in città e nella prima cintura vivono in una condizione di povertà assoluta o relativa sono circa il 15 per cento". Un numero, fatti i dovuti conti, che si aggira attorno ai 100mila individui. "Non mi spaventano le cifre - assicura il direttore dell'ente caritativo - perché le risposte in città sono tante, generose e molteplici, ma adesso serve un cambio di rotta, verso un welfare innovativo. Le povertà - aggiunge Dovi, che ieri era presente alla presentazione, a Palazzo Cisterna, dell'allargamento a Collegno del

progetto "Fa bene" - non solo sono aumentate, ma sono anche cambiate: adesso i poveri hanno il volto dei cassaintegrati, dei padri separati o di chi, stabilizzata la crisi, ha finito i propri risparmi e ora non sa più come tirare avanti. Sono i nuovi poveri, e sono cresciuti di più, in proporzione, rispetto ai vecchi poveri di una volta". Nuove povertà per le quali servono "ricette nuove", insomma. "Le ricette di 10 anni fa non vanno più bene - ragiona Dovi - bisogna inventarsi nuove risposte, nuove occasioni che permettano di uscire dal puro assistenzialismo, e di creare opportunità di lavoro e di solidarietà". Con i vecchi metodi, insomma, non si va da nessuna parte, secondo il direttore della Caritas. Del resto i numeri sono impressionanti: la fase acuta della crisi sembra passata, e la situazione si è assestata, ma tra vecchi e nuovi poveri aumentano i secondi. E per loro non basta più l'elemosina o la mensa dei poveri.

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto "Fa bene" quando la carità diventa un'impresa



NUOVE STRADE
Il progetto "Fa bene" prevede che chi è aiutato restituisca con ore da volontario



Tiziana Ciampolini dell'agenzia S-Nodi

LA STORIA GABRIELE GUCCIONE

UN'INIZIATIVA nata per fare del bene, un tempo si sarebbe detto per fare "la carità", diventa un'impresa a tutti gli effetti, una start-up sociale, per usare un nuovo linguaggio, capace di dare lavoro a chi quel bene collabora a farlo, ed è egli stesso in una situazione di difficoltà, perché senza dimora o ha perso il lavoro. È la nuova tappa che "Fa bene", il progetto della Caritas torinese partito 3 anni fa, per distribuire il cibo fresco raccolto nei mercati alle famiglie bisognose, chiamate a loro volta - questa è stata la prima innovazio-

ne - a restituire il bene ricevuto alla collettività in ore di volontariato, si prefigge di conquistare.

Oggi i sei "raccoltori" di cibo, tutti ex senza dimora o disoccupati, che lavorano nei mercati di piazza Foroni (in Barriera di Milano, dove tutto è partito nel 2013), corso Chieti, corso Svizzera, via Porpora e Crocetta, per racimolare le derrate e redistribuirle, sono pagati con i voucher messi a disposizione dalla stessa Caritas e dalla Compagnia di San Paolo. "Ora - spiega Tiziana Ciampolini di S-Nodi, l'agenzia della Caritas per la lotta alla povertà - la sfida è arrivare a sostenere il progetto in un sistema circolare, senza far ricorso a finanziatori esterni. Per questo, dopo tre anni di sperimentazione, stiamo lavorando con l'Università di Torino alla creazione

di una impresa sociale innovativa che si sostenga sulle proprie gambe".

L'idea è di allargare i confini ad altri mercati rionali; Collegno è solo il primo passo in questa direzione. E da qui partire, estendendo l'attività di "Fa bene" non solo alla raccolta e alla redistribuzione di cibo alle famiglie segnalate dai servizi sociali e alla restituzione con il volontariato, ma anche alle consegne a domicilio per chi non ha il tempo di fare la spesa. S-Nodi conta così di ripagare gli addetti alla raccolta, che si occuperebbero anche delle consegne. Questo in un modello di economia circolare, che abbraccia la solidarietà e crea lavoro per chi era uscito dai circuiti occupazionali.

Finora il progetto "Fa bene" ha consentito di aiutare cento famiglie torinesi; ha coinvolto 90 commercianti,

dai quali sono partite 4.800 consegne per un totale di 55mila chilogrammi di cibo. Come funziona? Cinque giorni a settimana gli addetti alla raccolta passano tra i banchi dei 5 mercati coinvolti nel progetto e raccolgono l'inventario dai negozianti che aderiscono a "Fa bene" o quanto viene lasciato dai clienti. Oltre alla raccolta, si occupano di informare i cittadini che vanno al mercato. L'inventario viene suddiviso in sporte alimentari e consegnato o recuperato dalle famiglie. Ciascuna di loro firma un "contratto di restituzione" che la impegna a restituire alla comunità, in cambio del cibo, 20 ore di volontariato al mese: in totale sono state 7.000 le ore "restituite", tra lavori di pulizia nei giardinetti o altre piccole corvée.

“
UN LAVORO
Sei ex senza dimora raccolgono i cibi avanzati dei mercati per gli altri
”

© RIPRODUZIONE RISERVATA